

analisi

Bene la Commissione, ma non diventi un Tribunale politico

Da ieri, al Senato, potrà iniziarsi a discutere la proposta di un testo unificato, a fronte dei 13 presentati dai diversi gruppi, per la prevista istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario con i poteri dell'Autorità giudiziaria.

Il testo è stato presentato dal senatore Mauro Marino, che è presidente della Commissione Finanze e Tesoro, ed è particolarmente impegnato sui temi finanziari. Si tratta di una proposta equilibrata che, anche laddove chiede la disamina di aspetti delicati, quali l'efficacia dell'azione di Vigilanza o l'osservanza degli obblighi facenti capo alle banche, lo fa soprattutto in relazione all'adeguatezza della disciplina legislativa e regolamentare, che è lo scopo primario di un tale organismo parlamentare. La finalità, infatti, non è, né deve essere, quella dell'accertamento della verità giudiziaria, che compete invece alla giurisdizione e verrebbe danneggiato da interferenze e sovrapposizioni che rappresenterebbero una distorsione istituzionale, bensì quello di valutare un materiale ampio e complesso – anche attraverso audizioni, testimonianze, acquisizione di documentazioni – per giungere al migliore svolgimento dei compiti propri del Parlamento, ai quali le Commissioni della specie devono essere funzionali. Del resto, non a caso, prima di passare alla costituzione dell'organismo in questione – che sarà opera della necessaria convergenza tra Senato e Camera e dovrebbe concludere i lavori entro un anno – a palazzo Madama, sulla base di una intelligente proposta di Marino, si era data vita a una indagine conoscitiva per indicare le tematiche di maggiore interesse e importanza, larga parte delle cui proposte di disamina sono ora rifluite nel predetto testo unificato. In effetti, è importante che, dopo l'approvazione della legge, i lavori siano ispirati a oggettività, imparzialità e trasparenza. Non gioverebbe a nessuno una Commissione che diventasse una sorta di "Tribunale" nel quale i diversi gruppi politici vicendevolmente si scambiano accuse trasversali per gli eventuali rapporti con le banche, magari pronti poi alla composizione dopo una compensazione tra accuse e controaccuse. Non è necessario alcun interprete per intendere sia a chi diretto sia la portata

effettiva del preannuncio che non tanto velatamente è stato dato di recente da Matteo Renzi il quale ha selezionato alcuni campi di intervento che egli non vede l'ora vengano affrontati dalla Commissione, riguardanti il Montepaschi e l'acquisizione, molti anni fa, della pugliese Banca 121, altri istituti aventi sede in Puglia, le banche venete: il tutto messo in opposizione alle quattro banche dissestate e poi salvate. È facile immaginare le possibili controdeduzione di altre parti politiche avversarie. In questo modo non si farebbe alcun progresso; all'opposto, si darebbe, anche all'estero, un'immagine distorta, soprattutto pessima, del sistema bancario e delle autorità competenti, ma anche della stessa politica. Altro che in questo modo corrispondere alla tutela del risparmio, al miglioramento della funzione creditizia, all'efficace sostegno dell'economia reale, alla verifica della validità della regolamentazione. Naturalmente, non vi è alcun interesse a oscurare i fatti; ma i casi che possano integrare ipotesi di rinvio penale, i fatti di misselling o di abuso di mercato, se ricorrono, sono di competenza dell'Autorità giudiziaria, come lo sarebbero quelli riguardanti tangenti o altri illeciti. Occorre rigorosamente distinguere, se non si vuole, con vero masochismo, gioire nel farsi male. Molto dipenderà anche dal collegio di vertice della Commissione, la cui presidenza, come sembra, verrebbe affidata a Mauro Marino, riconoscendone l'equilibrio e la competenza che garantiscono tutti. Insomma, non servirebbero le requisitorie accusatrici, bensì le verifiche oggettive, le analisi incisive, le proposte di miglioramento.

Angelo De Mattia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

